

“Mdp e Ncd hanno tradito Se si vuole andare avanti ora serve un chiarimento”

Orfini accusa i fuoriusciti: “Grave ferita”

Gli scissionisti
ci accusavano di non
sostenere il governo
Ora votano con il M5S

Matteo Orfini
segretario reggente
del Partito democratico



ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Nel mirino ci sono innanzitutto gli ex Pd, gli «scissionisti» di Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza: sono loro, per Matteo Renzi e per i dirigenti del partito a lui più vicini, i responsabili della fibrillazione che fa vacillare il governo. Dopo il voto a Palazzo Madama che ha impallinato il candidato Pd alla presidenza della commissione Affari costituzionali, sono stati Lorenzo Guerini e Matteo Orfini ad avviare l'offensiva contro il «tradimento» avvenuto, e all'ora di cena i due dirigenti sono andati a fare il punto della situazione a Palazzo Chigi con Paolo Gentiloni, inevitabilmente preoccupato. «Noi - spiega Orfini a La Stampa pochi minuti dopo il colloquio con il premier - vogliamo reggere il peso della maggioranza e portare a compimento la legislatura. Ma questo impegno si basa sulla lealtà reciproca, non sul lavoro

per creare incidenti».

Il punto è che ora serve un «chiarimento», se si vuole andare avanti, perché il Pd non sembra disposto a proseguire facendosi impallinare dagli alleati. Un messaggio chiaro, quello recapitato a Gentiloni, anche se Orfini ci tiene a precisare: «È il nostro presidente del Consiglio, c'è un rapporto di lealtà e fiducia con lui. Il problema non è il Pd, questo è un incidente creato dagli altri».

Gli altri, appunto, sono innanzitutto i centristi di Angelino Alfano ma, soprattutto, gli ex Pd: «È successa una cosa grave, non tanto per il fatto in sé ma per il segnale che manda. Due pezzi importanti della maggioranza che hanno votato contro un accordo preso e contro il principale partito della maggioranza, senza dirlo, a voto segreto, con un'intesa sottobanco con le opposizioni».

Ma con il ministro degli Esteri i contatti sono andati avanti tutto il giorno, Guerini ci ha parlato più volte al telefono e a fine giornata il leader di Ap ha chiesto al suo senatore eletto presidente di dimettersi. Una mossa che Orfini riconosce: «Apprezziamo molto la presa di distanza di Alfano, che ha chiesto le dimissioni di Torrisi, ma ovviamente resta un grave problema politico. Sia da parte degli scissionisti, sia da altre parti, è venuta meno la lealtà nella maggioranza. Una ferita che deve essere rimarginata».

Anche perché, aggiunge il presidente reggente del Pd, «simbolicamente tutto questo avviene sulla legge elettorale.

Evidentemente non si vuole farla». Soprattutto, «abbiamo subito una scissione in nome della stabilità di governo, dicevano che noi non sostenevamo abbastanza il governo. Ora quelli che accusavano noi votano con la destra e con M5s contro la maggioranza». Poco importa che Mdp neghi ogni addebito: «Possono anche negarlo, ma parlano i numeri. Faccio notare che non hanno mai detto di aver votato Pagliari», il candidato Pd che avrebbe dovuto essere eletto.

Gianni Cuperlo avverte che il Pd non può diventare un elemento di destabilizzazione, ma Orfini respinge la critica: «Non si è accorto di cosa è successo, o gli hanno raccontato male. Se c'è un elemento di destabilizzazione non è il Pd. Anzi, stiamo cercando di stabilizzare». Giusto dire che non bisogna correre al voto, come dice anche Andrea Orlando, ma l'appello va rivolto appunto agli ex Pd: «Spero ci aiuterà a dirlo agli alleati a cui spesso fa appello e con i quali secondo lui dobbiamo mantenere un rapporto solido. Siamo di fronte a un fatto in cui gli scissionisti hanno votato con Forza Italia e con Grillo contro il Pd. Raccontare questo come una responsabilità del Pd è demenziale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

